

La linea d'ombra ***L'esordio della sofferenza mentale in adolescenza***

L'adolescente a rischio: sofferenza mentale e associalità

Pensare l'adolescenza in relazione ad una struttura significa anzitutto interrogarla e collocarla, perché la posizione dell'operatore e il suo intervento dipenderanno dalla rappresentazione con la quale incontra il soggetto.

Siamo abituati a pensare questo momento della crescita associandolo a idee di difficoltà, di problema, riducendo così la pensabilità dell'adolescenza alla sola problematicità osservabile in quelli anni.

Il termine "crisi" etimologicamente rinvia a idee di separazione e di scelta. Nella scrittura cinese questo termine si rappresenta con l'insieme di due ideogrammi: WEI - occasione opportunità possibilità - e JI - pericolo rischio problema.

Il processo psichico adolescenziale si muove, attraverso scelte e separazioni, tra questi due poli: il rischio e la possibilità.

Collocata tra questi due movimenti, l'uscita dalla dipendenza infantile è necessariamente travaglio, lavoro psichico, come anche scoperta di nuove risposte, non continuità con l'infanzia bensì discontinuità con essa e con la precedente latenza, una "crisi" naturale e necessaria.

Gli adolescenti che commettono reati

Nel caso di adolescenti che commettono reati, criminologi e clinici si sono interrogati sulla continuità o discontinuità tra infanzia e adolescenza, provando a definire e delimitare categorie diagnostiche dalle quali evincere criteri di prevedibilità sul comportamento futuro dei bambini.

Il punto di partenza è l'evidenza che i comportamenti antisociali rappresentano una questione prevalentemente adolescenziale e giovanile. Ogni sorta di correlazione tra fattori personali ambientali psicologici e sociali e comportamenti antisociali ha portato, per tutto il corso del secolo scorso, a identificare configurazioni come la sociopatia o la psicopatia e a ricercare spesso nell'infanzia i prodromi dei comportamenti adolescenziali contro la legge.

La strada che mostra il lavoro clinico porta invece a riconoscere una discontinuità con il percorso infantile. L'adolescenza scopre processi inediti che permettono di attivare risorse nuove, possibilità di

costruire, di inventare, risposte che consentono di sostenere diversamente il lavoro psichico.

Risposte e possibilità che, nel caso dei comportamenti antisociali, possono subentrare al posto dell'agito, del passaggio all'atto, che rappresenta, all'opposto, una sorta di cortocircuito di quel lavoro psichico che attende l'adolescente con l'arrivo dei processi fisiologici della pubertà.

Lo strumento giuridico processuale attuale ha fatto propria questa prospettiva e consente un accompagnamento che supera una visione deterministica del comportamento delinquenziale: quella di una continuità lineare cumulativa progressiva tra infanzia e adolescenza, determinata dalle condizioni sociali di vita oppure da tratti psichici del soggetto.

Il lavoro clinico con adolescenti rinvia, al contrario, a quella scoperta della psicoanalisi che rappresenta il concetto più significativo, strutturale della teoria freudiana: il doppio inizio della vita sessuale umana.

Se in un primo culmine, intorno ai quattro anni, il bambino s'interroga sulla propria origine: *da dove vengono i bambini?* formulando teorie sessuali "infantili" e offrendo al soggetto una prima chance per avviare la strutturazione dell'apparato psichico, all'approssimarsi di un secondo culmine, intorno ai quattordici anni, quanto prima ha trovato forma nel pensiero, incontrerà in questo secondo culmine la realtà dello sviluppo fisiologico puberale.

L'incontro con questa realtà appare sempre improvviso e improrogabile, i ragazzi spesso lo accolgono con un movimento di arretramento, un passo indietro di fronte a qualcosa di ignoto che avanza, oppure all'opposto con un acritico andarci incontro.

La strutturazione del pensiero nel primo culmine, dove si delimita uno spazio per pensare, e la realtà delle trasformazioni fisiologiche del secondo, avviano insieme il lavoro psichico che consente di parlare di adolescenza come di un nuovo inizio, di una seconda chance che si muove tra alcuni rischi e nuove possibilità.

Uno dei possibili esiti di questo lavoro è quello di attivare modalità agite al posto del pensare.

L'agire si colloca laddove lo "spazio per pensare" non sostiene l'impatto di questo incontro tra l'elaborazione del primo culmine e la realtà della sessualità che, in questo secondo momento, deve venire assunta in

proprio, composta nella propria soggettività come possibilità di essere effettivamente messa in atto.

L'agire contro le regole sociali e giuridiche della comunità alla quale si appartiene e nella quale si va crescendo rappresenta *una* delle forme che questa modalità può assumere. Il senso dei comportamenti, spesso insensati e a-finalistici dei ragazzi che incontrano il sistema penale, non indica semplicemente la direzione di una comunicazione simbolica dei gesti antisociali; nella maggior parte dei casi mostra invece quei processi strutturali che nell'adolescenza danno forma al lavoro psichico.

E' questo lavoro che consente, da un lato, la possibilità di uscire dai meccanismi ripetitivi dell'infanzia; dall'altro, di incontrare i rischi di un crollo psichico oppure di un blocco nel procedere del lavoro della crescita.

La manifestazione di un comportamento agito, di un passaggio all'atto, rivela l'insostenibilità dell'angoscia da parte dell'apparato psichico.

Dai sintomi alla struttura

La concezione di una crescita lineare, continuativa, progressiva indirizza, nell'incontro con gli adolescenti, verso un'aspettativa di maturazione che si orienta nella direzione di un obiettivo di "normalizzazione" dei soggetti.

La teoria del doppio inizio della vita sessuale indica, invece, il senso della costruzione - attraverso il lavoro dell'adolescenza - di uno spazio che il soggetto può abitare utilizzando le proprie modalità di sostegno dell'angoscia.

Questa abitabilità si ritrova in uno spazio per pensare che è uno spazio posto al riparo dall'angoscia, in una vera e propria costruzione del soggetto attraverso un lavoro complesso composito e articolato.

Un criterio utile per gli operatori nell'impostare lo spazio di lavoro con gli adolescenti è quello di osservare la flessibilità delle difese messe in atto, la loro mobilità o fissità, la disposizione ad accogliere il necessario travaglio oppure le diverse modalità di blocco di questo processo.

Adolescenti in conflitto con la legge

Perché parlare specificamente di delinquenza in un seminario sull'adolescenza?

E in particolare nel corso di un seminario che si occupa di clinica dell'adolescenza?

La delinquenza è innanzitutto una questione sociale, di difesa sociale, può essere trattata come una questione antropologica, morale, perché occuparsene nel contesto di un seminario sulle specie cliniche dell'adolescenza?

Perché la delinquenza è di fatto una questione adolescenziale.

Agire contro la legge rappresenta una delle possibilità, uno tra i rischi dell'adolescenza, una delle scelte psichiche che si collocano nell'area dell'agire, nell'area della ricerca di eccitazione e che vanno nella direzione di un blocco della crescita.

Bisogna tuttavia ricordare che l'agito non necessariamente si riferisce ad un comportamento contro la legge: le fughe a ripetizione da casa, le bugie, i gesti autolesionistici sono comportamenti trasgressivi che rientrano nell'ambito dell'agire, senza necessariamente andare incontro a sanzioni sul terreno giuridico.

Viceversa, i reati sono comportamenti definiti socialmente e penalmente, codificati nelle leggi, e perciò non sempre sul piano della loro realizzazione psichica sono leggibili come passaggi all'atto.

La manifestazione di un comportamento agito, di un passaggio all'atto, rivela l'insostenibilità dell'angoscia da parte dell'apparato psichico.

Il passaggio all'atto si presenta all'opposto di quell'elaborazione raffinata che ci mostra l'apparato psichico attraverso il sogno.

Il sogno ha come funzione la lavorazione della posizione del soggetto in relazione alla sua origine, alla generazione, ai temi che occupano la mente del bambino prima, dell'adolescente poi, nella struttura dei due culmini. Attraverso questa funzione del sogno l'apparato psichico lavora questi temi che il soggetto incontra: l'ordine generazionale, la barriera che le mantiene separate, la differenza sessuale.

Nella modalità dell'agito manca questa fine lavorazione, si rappresenta invece nella realtà, attraverso un'azione, non tanto un contenuto psichico quanto l'insostenibilità dell'angoscia, la difficoltà a trovare una forma nella quale delimitare uno spazio dove il soggetto possa collocarsi al riparo dall'angoscia.

Ritrovare il senso delle azioni insensate che spesso si rappresentano attraverso i reati degli adolescenti non comporta limitatamente la ricerca di un'interpretazione simbolica degli agiti - che possono dispiegarsi nei gesti antisociali, nelle gesta violente e insensate di alcuni ragazzi - quanto l'individuazione di quelli elementi che indicano le modalità del lavoro psichico in atto.

Occuparsi della struttura significa perciò domandarsi in che modo il soggetto sta portando avanti il lavoro psichico che questo secondo momento, rappresentando una seconda chance per le scelte psichiche, richiede.

Maria Cristina Calle